

LA LEGGE NUOVA

«...*Amate i vostri nemici
e pregate per quelli che vi perseguitano*» (Mt 5,44).

IL RACCONTO

A Cafarnao, Gesù guarisce il servo di Cornelio, un centurione. Poco dopo, nella sinagoga del villaggio, è presente durante una disputa riguardante un debito non pagato. Allora Gesù proclama le linee fondamentali della sua Nuova Legge: Amare il prossimo, non giudicare gli altri, rimuovere la trave dal proprio occhio prima di preoccuparsi della pagliuzza nell'occhio del prossimo...

Infine insegna che si può compiere un gesto buono anche nel giorno di sabato dedicato al riposo: *il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato.*

RIFERIMENTI BIBLICI

I materiali narrativi e i testi del presente episodio sono stati ispirati dai seguenti brani del Vangelo:

Matteo 8,5-41; 12,11-12

Luca 7,1-10; 6,27-42; 9,57-62

Giovanni 4,46-54.

NEI CATECHISMI

Il Catechismo **IO SONO CON VOI** parla della vita pubblica di Gesù al capitolo **Ascoltiamo quello che Gesù fa e dice**. Non ci sono riferimenti precisi agli episodi della videocassetta, tuttavia per far capire il messaggio si può utilizzare l'unità *Gesù guarisce e dona la vita...* il tema del giorno del Signore è presente al capitolo **Andiamo alla cena del Signore**.

Nel Catechismo **VENITE CON ME** il capitolo **Grandi sono le opere del Signore** presenta diversi miracoli che possono aiutare a capire quello presentato nella videocassetta che però non è raccontato. Il capitolo **Maestro, che devo fare?** presenta l'insegnamento di Gesù, riguardo al sabato nell'unità *Celebrate il Signore perché è buono.*

DOMANDE PER CAPIRE

- Dove si svolge il racconto?
- Perché il centurione Cornelio è così preoccupato per il suo servo malato?
Come mai tiene così tanto a lui?
- Perché i medici, osservando il servo, scuotono la testa sconsolati?
- Qual è l'ultima speranza di Cornelio? Chi ha mandato a chiamare?
- Chi bussa per primo alla porta del centurione?
- Che cosa fa Cornelio quando sente arrivare Gesù? Che cosa gli dice? Di che cosa lo implora? Hai già sentito ripetere le sue parole? Dove? In quale momento?
- Che cosa esclama Gesù nell'udire le parole di Cornelio? Perché loda pubblicamente la sua fede?
- Il servo guarisce veramente?
Secondo te, che cosa avrà pensato la gente raccolta lì intorno? (ricordiamo ai bambini che i Romani erano nemici degli Ebrei).
- Che cosa mostra Gesù con questo miracolo? Che cosa vuole insegnare?
- Che cosa dice la gente di Cafarnao commentando l'ultimo miracolo di Gesù?
- Qual è il motivo della contesa tra Nathan e Chiram?
- Che cosa dice Gesù ai due uomini? Che cosa vuole far capire loro?
- Che tipo di regole annuncia?

— Chi, tra i due uomini, dimostra di aver capito le parole di Gesù? Perché?

— Perché nessuno vuole aiutare il pastore a salvare la sua pecora? Perché lui stesso non fa nulla per tirarla su dal fosso dove è caduta?

— Che cosa gli dice Gesù? Perché Lui e i suoi si fermano ad aiutarlo?

— Tu che cosa avresti fatto al posto del pastore? E che cosa avresti pensato al posto della pecora?

ATTIVITÀ E GIOCHI PER INTERIORIZZARE

— Ricerchiamo insieme notizie e immagini per scoprire chi erano i centurioni e che cosa ci facevano in Palestina ai tempi di Gesù.

— Costruiamo una pagina di giornale sulla guarigione del servo del centurione operata da Gesù. È importante chiedere ai bambini di non limitarsi alla pura descrizione dei fatti, ma di tentarne anche un'interpretazione. Ciò li aiuterà a coglierne il significato.

— Proponiamo ai bambini il seguente gioco musicale. Il centurione Cornelio è felice per la guarigione del suo servo fedele e organizza una grande festa. Invita anche un gruppo di cantori e impartisce loro questi ordini: «Suddividetevi in gruppi secondo la prima vocale del vostro nome. Per esempio Francesca va nel gruppo delle A, Ermanno nel gruppo delle E, Riccardo nel gruppo delle I e così via». Poi si improvvisa direttore d'orchestra e dirige questo coro delle vocali facendo cantare le persone tutte insieme oppure ogni vocale singolarmente, oppure secondo un ritmo particolare.

— Commentiamo insieme i principali comandamenti di Gesù: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua intelligenza» e «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Illustriamoli entrambi. Il secondo, in particolare, può

essere rappresentato attraverso gli esempi concreti visti nel racconto (l'amore di Cornelio per il suo servo, la contesa tra Nathan e Chiram, la pecora salvata).

— Confrontiamo la legge del taglione, tipica dei popoli antichi, Israeliti compresi, con quella dell'amore, proclamata da Gesù. Sotto quale delle due ci piacerebbe vivere? Perché?

Aiutiamo i bambini a fare degli esempi concreti tratti dalla loro vita quotidiana.

— Rappresentiamo con la tecnica del fumetto l'episodio della pecora salvata. Poniamo particolare attenzione alle frasi del dialogo tra Gesù e il pastore riguardanti la questione del sabato. Facciamo un paragone con la festa cristiana della domenica.

Possiamo anche dare la «parola» alla pecora: chissà che cosa avrà pensato mentre nessuno voleva tirarla su dal fosso in cui era caduta! E poi, mentre Gesù parlava...

PER APPROFONDIRE

LA GRANDE NOVITÀ

(Scheda-video: In verità vi dico)

Gesù... annuncia... agli uomini di tutto il mondo, una grande novità, che è il cuore del Suo insegnamento morale pur restando la «risurrezione» l'evento radicale.

Dice Gesù: *«Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua intelligenza. Questo è il maggiore ed il primo comandamento.*

Il secondo, poi, è simile ad esso: amerai il tuo prossimo come te stesso.

Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e l'insegnamento dei profeti».

È Gesù stesso a spiegare il senso di ciò che annuncia:
«... Voi avete udito che fu detto: tu amerai il tuo prossimo e non odierai che il tuo nemico. Io invece vi dico: amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori». «...Siate figli del vostro Padre che è nei cieli: infatti Egli fa levare il sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, poiché se voi amate coloro che vi amano, quale ricompensa potete meritare?»...

«Io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi calunniano».

Ma queste parole, in quell'epoca, per la gente di Palestina e per chiunque l'ascoltasse, erano scandalo o follia!

Quel mondo infatti era ordinato con regole che stabilivano perfino la legittimità della vendetta: l'ingiustizia subita si doveva ripagare con uguale moneta ...«occhio per occhio, dente per dente...».

Erano egualmente duri e perfino violenti i principi che regolavano la vita civile dell'impero romano e degli altri popoli del tempo.

Invece Gesù — come nel discorso della montagna — annuncia regole di amore, e le strade delle beatitudini...

A chi lo accusa di rinnegare così la legge di Mosè, Gesù spiega: non sono venuto per abrogare la Legge di Mosè — cioè i dieci comandamenti — e ciò che hanno insegnato i Profeti, ...sono venuto a perfezionare quelle regole, ...ad arricchirle.

Ad un giovane ricco che gli chiede che cosa debba fare per guadagnarsi la vita eterna, Gesù risponde *«osserva i comandamenti!».*

«Ma questo io l'ho fatto fin dall'infanzia» gli risponde il giovane.

Gesù allora replica: *«Se vuoi essere perfetto... vendi allora ciò che possiedi, dallo ai poveri... vieni e seguimi!».*

È questa una proposta di amore senza limiti!
Ed è *la grande novità* che Gesù porta agli uomini di quel tempo... ed a tutti fino alla fine dei secoli: la novità dell'amore, il nuovo rapporto tra l'uomo e Dio, il filo della nuova alleanza.

Del resto il Signore, per bocca del profeta Geremia, alcuni secoli prima, aveva annunciato: «...io stipulerò con la casa d'Israele ...una alleanza nuova».

Un'alleanza fatta di un cuore nuovo!

ALLARGARE IL CAMPO

Una dottrina nuova insegnata con autorità

Gesù di Nazaret è sconcertante e straordinario non solo per la sua personalità, ma anche per il suo insegnamento e per il modo in cui egli ha insegnato.

Quello che ha maggiormente colpito gli uditori di Gesù è il fatto che egli insegnava «come uno che ha autorità e non come gli scribi» (*Mc 1,22*). Questi, in quanto teologi e dottori della Legge (*Torah*), ritenuta definitiva e immutabile, si limitavano a illustrarne e a discuterne i precetti e ad esporre l'interpretazione tradizionale (*halakā*) con richiami a quanto avevano detto e insegnato i più famosi scribi. Così si inserivano nella lunga tradizione ininterrotta che da Mosè giungeva fino a loro attraverso i grandi maestri del passato. Nella forma esterna, l'insegnamento di Gesù non si distingueva molto da quello degli scribi del suo tempo. Anch'egli traeva dalla Scrittura lo spunto della sua predicazione: così, nella sinagoga di Nazaret, prima lesse un brano del profeta Isaia e poi ne fece un commento (cf *Lc 4,16-18*). Anch'egli, al pari degli scribi, usava frasi brevi e incisive e ricorreva a immagini, similitudini ed esempi, prendendoli dalla vita del popolo e dalla natura.

Certamente, le sue parabole e i suoi detti avevano una forza penetrante, una bellezza poetica e una profondi-

tà di pensiero che non trovavano riscontro nell'insegnamento degli scribi. Tuttavia, non era questo ciò che distingueva Gesù da loro e che lasciava «stupiti del suo insegnamento» (*Mc* 1,22) coloro che lo ascoltavano. Era invece il fatto che egli parlava «come uno che ha autorità». Quale «autorità»? Non solo quella di esporre e spiegare la Sacra Scrittura, ossia l'Antico Testamento, che Gesù riconosce come rivelazione di Dio, ma l'autorità d'interpretarla autenticamente, mostrando quello che Dio ha inteso rivelare realmente, di liberarla dalle incrostazioni delle tradizioni umane non rispondenti al pensiero di Dio (cf *Mt* 15,3-6), di portarla a compimento (cf *Mt* 5,17) dichiarando decaduti precetti e leggi — come la possibilità del divorzio — che Dio, tenendo conto della debolezza dell'essere umano e della sua «durezza di cuore» (*Mt* 19,8), aveva dato per mezzo di Mosè.

Il fatto più stupefacente era che Gesù fondava la sua autorità su se stesso, sulla sua persona. In realtà, i suoi ascoltatori non potevano non essere colpiti da parole come queste: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere. Ma io vi dico» (*Mt* 5,21-22). Chi ha parlato agli antichi ebrei è Dio per bocca di Mosè. Gesù, facendo unicamente appello alla sua «autorità», ritiene di poter oltrepassare e correggere la Legge di Mosè, in alcuni casi dichiarandola insufficiente e superata, in altri destituendola di validità. Con le sue antitesi: «Fu detto [da Dio] [...]. Io vi dico», Gesù vuol significare: «Per mezzo di Mosè Dio ha detto [...]. Ora, per mezzo mio dice [...]». In tal modo, Gesù «si pone accanto, anzi contro e al di sopra di Mosè e della Legge da lui annunciata, e attacca e supera, in virtù della propria autorità, la Legge che secondo la credenza giudaica era la rivelazione definitiva del volere di Dio». Nessuno scriba avrebbe potuto parlare così. Di qui lo stupore dei suoi ascoltatori per l'«autorità» che Gesù si attribuiva.

L'insegnamento morale

Anche le norme morali che Gesù dà ai suoi discepoli non rappresentano una novità assoluta. Al giovane ricco, che gli chiede che cosa deve fare per entrare nella vita eterna, Gesù propone l'osservanza del Decalogo (Mt 19,17-19). Allo scriba, che gli chiede qual è il più grande comandamento della Legge, Gesù risponde citando due parole della Sacra Scrittura, la prima presa dal Deuteronomio (6,5), la seconda dal Levitico (19,18): «Un dottore della legge lo interrogò per metterlo alla prova: “Maestro, qual è il più grande comandamento della Legge?”. Gli rispose: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso.* Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti”» (Mt 22,35-40).*

La novità dell'insegnamento morale di Gesù sta nel fatto che esso è connesso con l'annuncio del regno e con la rivelazione della paternità di Dio. Se il regno di Dio è venuto, bisogna accoglierlo come i bambini, con umiltà e semplicità di cuore, bisogna accettarne le esigenze per non essere esclusi da esso: ciò significa vivere nello spirito delle beatitudini, poiché il regno di Dio è destinato ai poveri in spirito, ai miti, ai sofferenti, ai misericordiosi, ai pacifici, ai puri di cuore, ai perseguitati per la causa di Dio e del Vangelo; significa praticare una «giustizia» più grande di quella degli scribi e dei farisei, cioè non perdersi nel legalismo e nel formalismo farisaico, ma essere interiormente retti e puri e praticare la giustizia e la misericordia, e in tal modo sforzarsi di essere perfetti come è perfetto il Padre celeste (Mt 5,48). Se Dio è il Padre buono e misericordioso verso tutti i suoi figli, anche cattivi e peccatori, gli uomini devono imitarlo, amando con amore gratuito e incondizionato tutti, anche i cattivi, anzi anche i propri nemici: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo

prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (*Mt* 5,43-45).

Così, quello che è nuovo nell'insegnamento morale di Gesù è, in primo luogo, che tutte le esigenze etiche sono condensate nell'amore, cioè nel duplice precetto dell'amore di Dio con tutto il cuore e dell'amore del prossimo come se stesso; è, poi, che il prossimo non è soltanto chi appartiene alla propria famiglia, al proprio *clan*, alla propria nazione, alla propria religione, ma abbraccia lo straniero, il diverso, il nemico personale o della propria nazione e della propria religione; è, infine, che non basta astenersi dal far del male al prossimo, ma bisogna positivamente fargli del bene: «Tutto quello che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (*Mt* 7,12). Anche nelle situazioni d'ingiustizia, non bisogna rispondere con l'ingiustizia: «A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede e a chi prende del tuo, non richiederlo» (*Lc* 6,29-50). Questo, non per una scelta ideale di pacifismo non-violento, ma per essere figli di Dio, Padre misericordioso: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (*Lc* 6,56).

LA PREGHIERA

Il giorno del Signore per il cristiano è la domenica. Ecco una preghiera che è anche un augurio per vivere bene il giorno di festa.

Buona domenica

G Signore, vogliamo ora sognare la domenica, una buona domenica per tutti.

- 1 Sia domenica, Signore,
nel riposo festoso
dal lavoro e dalle preoccupazioni,
nella serenità e pace che nasce
dalla grande notizia che Cristo è risorto
e anche noi risorgeremo.
- 2 Sia domenica, Signore,
nella gentilezza e nel sorriso,
nella premura per i propri cari,
nel gioco spensierato,
nella gioia di incontrare parenti e amici.
- 1 Sia domenica, Signore,
nel ritrovarci insieme in chiesa
a pregare e ascoltare la tua parola,
a spezzare il pane della felicità
e firmare l'alleanza tra noi e con te,
fedeli al dono della vita nuova.